

Atene e i populismi

**LE ILLUSIONI  
DEL FRONTE  
ANTIEUROPEO**di **Aldo Cazzullo****D**unque la vacanza ateniese non è stata gratis. Anzi. Il conto del semestre *pueblo*

unido del duo Tsipras - Varoufakis, e della brigata internazionale portatasi in supporto ad Atene, è durissimo. E a pagarlo saranno i greci. Non gli armatori, le ragazze chic di Kolonaki, i magnati con i conti all'estero; ma i pensionati, gli studenti, i poveri, il variegato fronte che ha sostenuto Syriza e i suoi alleati della destra nazionalista, ha votato No al referendum, e ora subisce un piano molto più punitivo di quello che avevano ottenuto i vecchi, screditati partiti.

E il conto dei populismi rischia di essere altrettanto salato in altri Paesi. A cominciare dal nostro.

Intendiamoci: c'è poco da esultare per la vittoria della linea del rigore. Esiste ormai una questione tedesca. La Germania ha raggiunto con la pace l'obiettivo che aveva fallito scatenando due guerre mondiali: conquistare l'egemonia in Europa. Non ne sta facendo un uso generoso, e neppure lungimirante. Tsipras l'hanno creato un po' anche la Merkel e Schäuble: se

fossero stati meno arcigni prima, non si sarebbero ritrovati poi ad Atene un governo rossobruno. Il punto è che la strana alleanza dei populistici — siano di destra, di sinistra o post ideologici — ha trovato terreno fertile anche lontano dall'Egeo. La rivolta contro i partiti tradizionali, le forme consuete di rappresentanza, le istituzioni europee e l'austerità teutonica percorre l'intero continente, e prende forme molto diverse. Legittime, comprensibili; ma non indolori.

continua a pagina 35

**ATENE E IL POPULISMO****LE ILLUSIONI ANTIEUROPEE**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**n Spagna, dove si vota tra quattro mesi, il movimento degli Indignati ha filiato sia Podemos, una forza di sinistra in aperta polemica con il partito socialista, sia Ciudadanos, centristi che insidiano i popolari di Rajoy. In Francia il populismo ha il volto nazionalista di Marine Le Pen. In Italia il fronte rossobruno di Atene ha un sostegno che va da Fassina a Salvini e alla Meloni, passando per i falchi di Forza Italia e per il Movimento 5 Stelle, ai massimi storici nei sondaggi. In mezzo, postdemocristiani che non toccano palla da anni, Berlusconi che oscilla tra il rancore verso la Merkel e gli interessi aziendali, e Renzi che in Europa fatica molto a farsi ascoltare sia sull'emergenza migranti, sia sulla necessità di nuovi investimenti per lo sviluppo. È inevitabile che le sirene del populismo antieuropeo e antitedesco traggano consensi da questa situazione. Ma sarebbe illusorio pensare che l'uscita dalla moneta unica, o il rifiuto dell'Europa, siano una liberazione gioiosa.

Contro la dura logica di Berlino e di Bruxelles si sono scontrati tutti i governi italiani. Sia quelli, presto diventati impopo-

larissimi e condannati alla damnatio memoriae (Amato 1992, Monti 2012), chiamati a porre rimedio ai disastri altrui. Sia quelli eletti dal popolo con promesse destinate all'amara verifica dei rapporti di forza continentali: nella moneta unica siamo entrati ai tempi di Prodi con una tassa, chiamata nobilmente eutotassa anche se servì anche a coprire magagne nostrane, e ci siamo rimasti ai tempi di Berlusconi rinunciando all'illusione elettorale delle due aliquote secche al 23 e 33%. Ora Salvini ne promette una sola al 15, uguale per tutti, con ulteriori detrazioni a garantire la progressività: sarebbe meraviglioso, no?

La verità è che la battaglia contro l'austerità e per la crescita passa attraverso una tela faticosa di alleanze internazionali, di riforme interne, di tagli alla spesa (finora finiti nei libri più che nei bilanci), e infine attraverso un confronto durissimo con una cancelliera che ha vinto tre elezioni, si appresta a vincerne una quarta nel 2017 e dietro ha una grande coalizione e un Paese solido. Insomma: sarà un viaggio lungo e difficile; e, come dimostra il caso Tsipras, le scorciatoie sono tutte bloccate.

**Aldo Cazzullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA